

L'eutanasia argomento attuale

DI MASSIMO TOSTI

Poche ore dopo la proiezione a Venezia di *Bella addormentata*, il film di **Marco Bellocchio** ispirato alla triste vicenda di Eluana Englaro, e a pochi giorni dalla morte (risparmiata dall'accanimento terapeutico) del cardinale Carlo Maria Martini, Rai Tre ha mandato in onda (mercoledì, ore 24) il documentario *La dolce morte di John Zaritsky*, per il ciclo *Doc3*. Nella presentazione, **Alessandro Robecchi** ha descritto l'eutanasia come «una fine serena e consapevole», scelta da «uomini e donne che se ne vanno un giorno prima di non avere più scelte», e ha rivelato che nello scorso anno almeno 30 italiani (fra i quali Lucio Magri) si sono affidati alla stessa organizzazione (la Dignitas dell'avvocato svizzero Ludwig Minelli) per porre fine alle proprie sofferenze.

Il documentario di Zaritsky ha raccontato la storia di Craig Ewert, un americano malato di sclerosi laterale amiotrofica, che fu assistito nel suicidio nel settembre 2006. Una storia struggente che ha avuto come coprotagonista



la moglie di Craig, Mary, che ha confidato davanti alle telecamere di aver discusso con il marito per molti mesi la scelta volontaria di abbandonare questo mondo. Craig, alla vigilia dell'esito finale, dichiarò: «Non sono stanco di vivere, sono stanco della malattia». Il medico che ha preparato il «sonnifero» per Craig, si è però rifiutato di adottare lo stesso trattamento per una coppia di coniugi canadesi, Betty e George Coumbias, che si erano rivolti alla Dignitas per andarsene insieme: lui aveva subito alcuni interventi al cuore, lei era sana come un pesce, ma giudicava impossibile continuare a vivere senza il marito al fianco. Le legge svizzera consente l'eutanasia soltanto in caso di malattia terminale e di sofferenze atroci sopportate dal paziente. Lo slogan della Dignitas si può riassumere così: consentire ai malati di andarsene con dignità, essere vivi mentre si muore. Resta (sul piano religioso) una differenza molto netta fra lo staccare la spina e il suicidio. Il documentario aveva comunque il merito di tenere alto un dibattito molto delicato.

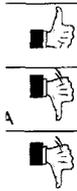
© Riproduzione riservata

Eutanasia, dramma della solitudine

di Mirella Poggialini

L'indice

ta



Si intitola *La dolce morte* la puntata di *Doc3* su Rai3 in onda a mezzanotte di mercoledì, ma il titolo avrebbe potuto essere *La solitudine*. Quella di una coppia di mezza età unita da un rapporto tenero e tenace, isolata in un mondo vuoto che il regista John Zaritsky disegna con misura e capacità di evocazione. Una coppia che affronta la malattia dell'uomo, in fase terminale e a rischio di soffocamento, decidendo un duplice suicidio in una clinica svizzera all'uopo dedicata. E la descrizione di dubbi e esitazioni, considerazioni che i due si scambiano preparando la duplice morte, traccia il contorno di una sorta di capsula in cui i due - lontani anche dalle figlie - in totale isolamento argomentano: solitudine che diventa vuoto per la mancanza, nel dialogo pacato e disperato insieme, di ogni sostegno di fede, di ogni afflato amicale, di ogni speranza d'affetto. Soli in un mare di nulla, i due vagano sommessi nel deserto di una vita che hanno amato e amano ancora e tut-



tavia temono per la separazione imminente da affrontare con paura. Sconvolge la dolcezza con la quale il tema dell'addio diventa progetto suicida, in cui il dolore e lo spavento devono essere esclusi in nome di un abbandono senza fiducia. «Quante cose avrei voluto fare e non ho fatto! Ma sono stanco di vivere nella malattia» riflette lui, il primo a morire. E il rimpianto dice molto sulla vita

che ancora lo spinge a volere, a "essere". Ma gli accordi vengono presi, l'appuntamento fissato. «Mi lascio tutto alle spalle. È duro». E mentre ricorda, si commuove e sente la vita pulsare con forza, gli vengono spiegate le ritualità letali che lo addormenteranno per sempre di sua mano. Solo. Soli, senza alcun sostegno, nessuna preghiera. Soltanto un sommesso addio. L'amarezza diventa emozione e pena, lo spettatore (286.000, share 3,91%) spegne con tristezza. Eutanasia o morire di solitudine e di sconforto non accaduto né colmato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA